

Il sistema politico deve chiudere col passato
Il tentativo di Martinazzoli ha come obiettivo la ricostruzione di un partito che si collochi al centro. Il Pds deve lavorare per creare una sinistra che voglia governare da opporre a un polo di centro-destra

Il nuovo? Un'Italia senza la palude dc

In un passaggio così convulso della nostra vita politica quando si accavallano eventi che impongono reazioni rapide è importante avere una stella polare un obiettivo fondamentale non troppo lontano perché un obiettivo lontano serve poco a indizzare le reazioni del giorno per giorno tra queste e l'obiettivo stanno in mezzo troppi eventi futuri e imprevedibili. Non troppo vicino perché allora sarebbe esso stesso frutto della contingenza e del tumulto non si distingerebbe abbastanza dalle reazioni di pelle da avere su di esse un reale potere di indirizzo. Io credo che la nostra stella polare - il nostro obiettivo intermedio fondamentale in questa fase - debba essere l'assetto politico che desideriamo per l'avvio della Seconda Repubblica. In parole più chiare come vorremmo che si discussero le forze politiche che si agitano nella fase finale della Prima Repubblica affinché la seconda nasca con buone prospettive di risolvere i problemi che stanno affossando la prima. Nel delineare questo obiettivo in un articolo di giornale dovè essere molto schematico e dare per scontate molte cose che scontate non sono. Tra queste due sono importantissime a) che la Seconda Repubblica debba essere fondata su un solido meccanismo di alleanza, b) che questa alleanza avvenga tra due schieramenti in qualche modo riconducibili a «destra» e «sinistra». La prima discende dal giudizio che l'impossibilità di alleanza al governo va stata all'origine di buona parte dei guasti «evitabili» del nostro assetto politico e istituzionale. La seconda discende dal giudizio che la destra e la sinistra del progetto moderno - la tensione verso l'autonomia individuale e la conservazione delle differenze, ovvero la tensione verso la solidarietà e l'uguaglianza - siano ancora orientamenti di valore e collettori di forze sociali capaci di organizzare la lotta politica e di affrontare democraticamente ed efficacemente i problemi dell'immediato avvenire. Né l'uno né l'altro di questi giudizi va accettato senza discussione, ma questo non è il luogo per farla e di seguito dobbiamo prenderli per buoni. Se li prendiamo per buoni viene per conseguenza che il nostro fondamentale obiettivo politico intermedio, la nostra stella polare - è la costruzione di un sistema di alleanza tra due schieramenti di governo, uno più orientato a destra e l'altro più orientato a sinistra nel significato che più sopra abbiamo attribuito a questi termini quando il clima d'opinione si muoverà verso valori di solidarietà, eguaglianza, responsabilità collettiva, intervento pubblico, allora prevarrà elettoralmente lo schieramento di sinistra, quando si muoverà verso valori di autoaffermazione individuale, autonomia da lacci e laccioni, giustificazione delle differenze di reddito e potere esistenti (di individui, ceti o aree geografiche), allora prevarrà lo schieramento di destra. Questo

obiettivo intermedio fondamentale ci impone due linee d'azione: una sul piano della riforma elettorale-istituzionale una sul piano delle alleanze politiche. Della riforma elettorale-istituzionale abbiamo discusso molto e discuteremo ancora credo però che l'uninominalità a doppio turno, la specializzazione delle due Camere, la ridefinizione dei ruoli del potere esecutivo e legislativo, la riforma regionale e la riforma amministrativa siano proposte largamente discusse e se pur non compiutamente accettate nel nostro partito nella sinistra e anche oltre di essa. Piuttosto - e qui gioca la fase convulsa in cui viviamo - sembra oggi porsi un contrasto tra una riforma elettorale-istituzionale meditata e compiuta e invece l'urgenza di andare il più presto possibile a nuove elezioni anche sulla base di una riforma provvisoria e completa da rimodificare nel nuovo Parlamento. Ma se la stella polare è nitida e stabile, divengono accettabili anche deviazioni tattiche. Comunque l'argomento è sul tappeto la sua importanza è ben compresa la linea d'azione desiderabile ben formulata. C'è invece molta minore chiarezza a mio modo di vedere circa la seconda linea d'azione, quella volta ad aggregare un credibile raggruppamento di sinistra se questo non si coagula abbastanza in fretta e contrapposto ad esso un credibile raggruppamento di destra. La Seconda Repubblica nascerà zoppa, incapace di generare un processo di alleanza al governo. Certo tutti sanno e dicono che le riforme elettorali e istituzionali sono insufficienti, che esse facilitano ma non suscitano da sole un processo di alleanza. Ma a questa consapevolezza - assai diffusa nel nostro partito (fin troppo perché a volte diventa un pretesto per porre in dubbio l'utilità delle riforme elettorali-istituzionali) - non sempre fa seguito un indirizzo coerente circa le azioni da intraprendere per costruire uno schieramento di sinistra. Eppure a mio modo di vedere dalla nostra stella polare discendono indicazioni piuttosto chiare circa la linea che dovremo tenere. Per identificarle con la massima chiarezza è opportuno porsi una semplice domanda: data la costellazione delle forze in gioco in questo scenario di prima Repubblica qual è il pericolo da scongiurare? Qual è la possibile articolazione delle forze politiche che massimamente ostacolerebbe un processo di alleanza, anche in presenza di una disciplina elettorale-istituzionale favorevole? La risposta - mi sembra - è evidente: il pericolo è la formazione di un forte raggruppamento di centro. Ovvero, in altre parole il pericolo è l'autonomizzazione del centro come raggruppamento politico a se stante invece che come componente interna dei due raggruppamenti di destra e di sinistra. Se così avvenisse, è probabile che - quale che sia il meccanismo elettorale - il raggruppamento di centro starebbe in permanenza al



MICHELE SALVATI

governo o da solo (perché, per le ragioni che vedremo meglio appresso mi riesce difficile pensare ad un ballottaggio in cui risultino prevalenti sul centro sia la destra sia la sinistra) o in coalizione con la destra o in coalizione con la sinistra. E allora addio alleanza. Direi di più addio Seconda Repubblica. La Costituzione e la permanenza di un forte raggruppamento di centro è uno sviluppo non solo possibile, ma probabile e combattibile, ma difficilissimo le forze che in esso conducono sono quelle della conservazione dell'esistente nella sperimentatissima formula nazionale del gattopardismo che cambi tutto affinché non cambi niente. Gattopardismo tanto più insidioso quanto più è condotto in buona fede e dunque bisogna preoccuparsi di più di Martinazzoli che di Pannella. Se va in porto l'operazione Martinazzoli (una nuova Democrazia cristiana-centrista comunque si chiami) invece che uno spostamento a sinistra di un partito cattolico profondamente rin-

novato e conseguentemente ridotto e ricalificato nei contenuti e se va in porto l'operazione Pannella (o un'altra analoga) sul fronte laico o socialista l'effetto è proprio quello che ho descritto più sopra un raggruppamento politico-centrista ridotto numericamente rispetto ai fasti del passato ma ancora abbastanza forte da poter porre come area di bilancia qualcosa che sia il regime elettorale adottato in queste condizioni il centro non sarà una posizione politica presente nei due opposti schieramenti di destra e di sinistra una zona fluita nella quale essi conducano le loro battaglie, una fascia elettorale che spostandosi dall'uno all'altro al mutare dei climi di opinione ne determina la vittoria e consente l'alleanza. Sarà un'area autonoma e organizzata la quale o spingerà la destra e la sinistra ad allearsi con le forze estreme oppure le costringerà a compromessi politici consociativi al centro. Strategie queste che non si escludono necessariamente come abbiamo visto in passa-

to. Che cosa può fare il Pds per evitare questa iattura? Non moltissimo credo poiché buona parte delle variabili che influiscono sugli sviluppi appena descritti sono fuori dalle sue possibilità di controllo. Alcune però le può controllare e - se è convinto che l'obiettivo dell'alleanza sia l'obiettivo centrale di questa fase di transizione - su di esse dovrebbe agire. Tre sono le variabili che il Pds può controllare ma sembra la prima la più importante: la plausibilità del Pds come componente di sinistra (governativa) la seconda con la desiderabilità - per le altre forze politiche - di entrare in uno schieramento di sinistra (governativa) che abbia nel Pds una sua componente di rilievo. La terza e forse la più importante ha a che fare con la costruzione di una destra democratica. Parliamo dalla prima: la plausibilità. È molto semplice. Ho aggiunto al nome sinistra l'aggettivo governativo per segnalare che - oggi almeno - il Pds non è del tutto credibile come parte di uno schieramento sociale. In quasi tutti i partiti che non hanno avuto averi nemici a sinistra come partito che vuole tenere dentro nella sinistra forze che non hanno fatto i conti fino in fondo col comunismo forze di opposizione per principio o per testimonianza (forze che sarebbero disposte a cavalcare qualsiasi tipo di rivoluzione sociale). In quasi tutti i sistemi politici occidentali ci sono forze di questo tipo di solito più piccole delle nostre. E in alcuni tali forze sono anche interne ai grandi partiti della sinistra governativa. Si tratta però di partiti con una antica tradizione socialdemocratica e di solito robustamente resisti da una maggioranza socialdemocratica. Partiti che non hanno alcun complesso nell'aver nemici a sinistra e per i quali la promozione o l'assecondamento di lotte sociali (queste) non si identifica con una ideologia di sinistra estrema. Può darsi che la percezione che ho appena descritto sia una percezione sbagliata o sia addirittura per alcuni partiti della sinistra governativa una critica opportunistica per evitare di scontrarsi con una forza iniziale di sinistra di governo. Credo però anche che il Pds avrà in futuro molte occasioni per smentire (o confermare) questa percezione e che sarebbe bene che la smentisse con chiarezza con le parole e con i fatti. E veniamo alla seconda possibilità che ha il Pds per evitare la costruzione di un forte raggruppamento centrista e invece favorire un grande raggruppamento di centro-sinistra. Che cosa può fare il Pds per rendere attraente questo disegno alle forze politiche che ne sarebbero potenzialmente interessate? Nella sinistra italiana (esclusa l'estrema) esistono cinque principali «famiglie» ideologiche che cui oggi corrispondono anche identità organizzative autonome: una famiglia ex-comunista (Pds) una famiglia socialista (Aldemocratici) una famiglia cattolica (la famiglia laica una famiglia verde). A me sembra che il Pds dovrebbe sviluppare verso ognuna di esse una forte iniziativa mirante alla costruzione di un raggruppamento elettorale il quale preservi al momento l'identità culturale e organizzativa di ognuna di esse. Ciò potrebbe avvenire all'interno di un contenitore trasversale che già esiste (Alleanza democratica) o al di fuori di esso, ma soprattutto dovrebbe risultare chiarissimo che il Pds non intende esercitare alcuna egemonia da «grande fratello» nei confronti delle altre famiglie. Il rischio è e sta nelle cose al momento il Pds è la più grande forza organizzata esistente a sinistra ed è stato coinvolto in Tangentopoli meno di altri, quasi se desolatamente di volere profittare della situazione. Guai se desse alle altre famiglie della sinistra la stessa impressione che diede ai socialisti ai tempi della solidarietà nazionale. La terza possibilità che ha il Pds al fine di scongiurare la formazione

di un forte raggruppamento centrista e quella di favorire la costruzione di un forte e rispettabile raggruppamento di centro-destra - per quanto possa apparire singolare - è che il Pds può esercitare la massima influenza. Il nostro è un paese in cui nessuno vuole stare (esplicitamente) a destra (o termini e concetti simili come quello di «conservatore») sono assai poco popolari (qui giocano ragioni storiche italiane, il fascismo, la Democrazia cristiana e la corporazione, in essa della sinistra cattolica). L'impossibilità per il Pds di rappresentare tutti la sinistra in un paese capitalista - in cui ora non possono entrare - ma se senza un centro-destra - esplicito forte - rispettabile non si fa l'alleanza e dunque nell'interesse della sinistra e del Pds sollecitare la formazione. Che cosa fare? Io credo che il Pds possa fare molto senza escludere l'ingresso nel raggruppamento di centro-sinistra di forze organizzate della sinistra cattolica. Il Pds deve però escludere in futuro ogni collaborazione con una Democrazia cristiana - anche profondamente rinnovata anche ricca di persone oneste - che però insista nella sua antica strategia centrista quella di tenere insieme forze di destra e forze di sinistra. Le forze di destra racchiuse nella Democrazia cristiana nel mondo laico nella Lega sono più che sufficienti a creare un grande e rispettabile raggruppamento di centro-destra escludendo il Movimento sociale sulla destra estrema proprio come il centro-sinistra deve escludere la sinistra estrema. Su come ciò possa avvenire noi non possiamo né dobbiamo intervenire. La Dc può spezzarsi in due tronconi organizzati può cercare di rimanere centrista con diaspóra a sinistra (e allora diverrà necessariamente di centro-destra) oppure può trasformarsi in un partito di sinistra (necessariamente più piccolo) con diaspóra a destra. Ciò che dobbiamo fare è di escludere ogni collaborazione con la Democrazia cristiana (o come si chiamerà) che voglia continuare il suo antico gioco non sarà la fine perché la tentazione del compromesso storico è ancora presente nel nostro partito. Se il Pds gioca con chiarezza ed onestà le tre carte che ha in mano allora in presenza di una riforma elettorale che favorisce l'alleanza si cercherà anche le condizioni politiche che consentiranno l'alleanza in tempi ragionevolmente brevi. Si tratta di uno sviluppo possibile non certo. Ma la probabilità di questo sviluppo sarebbe assai maggiore che nel caso in cui il Pds si rifiutasse di giocare le sue tre carte o le giocasse in modo ambiguo o esitante. Se il Pds non si delimita a sinistra se non rispettosamente nei confronti dei suoi potenziali alleati se non chiude nettamente verso una Democrazia cristiana centrista allora la formazione di un ingombrante raggruppamento di centro diventa quasi una certezza. I voti contrari alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi ha dato un colpo gravissimo alla residua credibilità del Psi. Ha anche suscitato una reazione positiva da parte di Benvenuto e dei suoi collaboratori che però oltre a essere tardiva non sembra cogliere il problema di fondo che non è come salvare il vecchio Psi ma come contribuire a fondare il nuovo partito democratico. Il rinnovamento arriva tardi, doveva avvenire un anno fa in un congresso straordinario che cambiasse allora il segretario la strategia e l'organizzazione del Psi. Potrebbe ancora avere una qualche efficacia a febbraio se nell'ultima Assemblea nazionale socialista fosse stato eletto un segretario che rappresentasse in modo inequivoco la volontà di rigenerazione anziché rappresentare la vecchia maggioranza. Benvenuto è stato invece eletto dalla vecchia maggioranza con una direzione che è composta in larga misura dai luogotenenti dei vecchi maggiori e non ha avuto né la credibilità né l'autonomia necessarie a governare la difficilissima fase di transizione. Non è quindi da stupirsi se alla Camera i socialisti hanno votato in maggioranza contro l'autorizzazione a procedere. Oggi di fronte al pericolo ormai gravissimo di morte del Psi Benvenuto ha trovato il coraggio di opporsi a tutti coloro che sono ormai preoccupati di salvare soltanto se stessi. Ma la proposta non solo arriva tardi risulta anche inadeguata alle nuove circostanze che i partiti dovranno avere nella Seconda Repubblica. La legge di riforma elettorale uninominali maggioritaria che dovrà attuare a breve termine il chiarissimo mandato emerso dal risultato del referendum dell'8 aprile richiede partiti con funzioni e strutture profondamente diverse dal passato. Il processo costituente di questi nuovi soggetti politici non avviene attraverso l'aggregazione degli attuali partiti ma mediante la libera adesione a un programma sulla base di valori condivisi da parte di singoli cittadini gruppi associazioni politico-culturali ognuno dei quali entrerà nella nuova formazione con la propria storia ma non in quanto rappresentante di questo o quel partito tradizionale. Per questo motivo le reazioni di bandiera di esponenti socialisti alla proposta di Occhetto del tipo non ci faremo anettere - dobbiamo federare i rispettivi partiti nell'ambito del partito socialista europeo - non hanno molto senso e rivelano una vecchia mentalità dura a morire. Quale è dunque il problema e quale è la possibile soluzione? Il problema è impedire che si disperda al vento un patrimonio di memoria impegno intelligenza che - pur dilapidato - esiste tuttora nell'area socialista e favorire il suo cammino verso un nuovo soggetto politico democratico accanto alle altre forze provenienti dalla sinistra storica (dall'area liberal-democratica e libertaria cattolico-progressista e ambientalista). La proposta di una costituente socialista e quindi insufficiente bisogna pensare a una costituente del nuovo partito democratico in cui le forze della sinistra a cominciare dal Pds che ne è la componente più forte - svolgano un ruolo essenziale ma lungi dall'essere esclusivo. Una condizione necessaria per realizzare questo obiettivo di alleanza democratica e creare ovunque sia possibile club politici come il Club dei democratici che abbiamo recentemente fondato a Milano in cui questa aggregazione tra donne e uomini di diversa matrice politico-culturale che condividono lo stesso progetto politico avvenga da subito nel lavoro in comune sui problemi concreti. In questa prospettiva l'unico ruolo che ragionevolmente un Psi rinnovato può svolgere è quello di un centro di coordinamento molto agile e snello tra realtà associative locali che si muovono nell'area socialista e che auspicabilmente confluiranno nel nuovo partito democratico. Quanto al Pds e ai suoi rapporti con i socialisti e gli ex-socialisti esso ha di fronte tre strade: può cercare di partecipare alla divisione delle spoglie dell'elettorato socialista - soluzione miope e destinata a ottenere magri risultati - può cercare di unificare i partiti dell'Internazionale socialista esponendosi alle accuse di annessionismo e rischiando di trovare molto poco da anettere oppure può dare un impulso decisivo alla creazione del nuovo partito democratico progressista continuando il processo iniziato con la fine del vecchio Pci e abbandonando definitivamente la vecchia concezione del partito apparato. E la strada più difficile ma anche quella che offre maggiori speranze per la sinistra democratica italiana



Giorgio Benvenuto

Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Calderoli
Vicedirettore Giancarlo Bonetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Giancarlo Arena Antonio Bellocchio Antonio Bernardi
Elisabetta Di Prisco Amato Mattia Mario Paraboschi
Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello
Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia
Direzione redazione amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/639961, telex 313461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isenz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Isenz come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Ho fatto da cavia, vi dico come è finita

Enrico Vaime
Ci sono ore a rischio per tutte le cose dagli incidenti automobilistici alla visione dei programmi tv. Le ore peggiori per gli utenti della strada pare siano quelle postprandiali quando i guidatori sono oppressi da un cibo eccessivo e forse da qualche bevanda di troppo. Per l'utente televisivo invece i momenti più difficili si riscontrano nel tardo pomeriggio dalle 18 circa fino alle 20,30 quando cioè scocca l'ora che volge al desio (e ai naviganti ininteressati il core come dicono quelli che hanno studiato Agli spettatori non si sa bene cosa si interessa o fra gli addirittrici) con animo da cavia perché anche le caviere li hanno ho tentato giovedì scorso di fare questo esperimento sulla mia pelle come pred ca un luogo comune in prima persona (come se fosse possibile fare esperimenti del genere in terza persona e sulla pelle di un vicino). Sono partito in attesa dei telegiornali di rigetto delle telepromozioni. Non curabile con (Rete 4 dalle 18-15) il nuovo gioco delle coppie che è il vecchio gioco delle coppie con un aggettivo specificato in più. Su Rete 1 il telegiornale episodio di Vita da strada rimetteva in discussione la leggenda che solo gli americani sanno fare i telefoni dalle Sbagliano pure loro. Raidee proponeva prima di una tranche di Beautiful dedicata ai delitti di orrendi modelli e mediocri sentimenti. L'ispettore Tibbs come protagonista. Su Tmc si sono visti ne della sigla del vecchio Emilio riproposta al piano da Rita l'ore insieme a Zappuro e Gaspare ospiti del Tappeto e l'ante di Luciano Rispoli arriva a dopo una parentesi sportiva il primo telecrack. Veloce e ben fatto non c'è che dire e ha fornito un primo assaggio d'attualità. Ai capi di imputazione non hanno convinto (si

la per dire) questo Parlamento della colpevolezza di Craxi mandato davanti ai giudici per un paio di irregolarità in tutto. Il tempo di sobbalzare di indignazione e arrivare l'altra notizia della costituzione alla spicciolata di manager Fiat in rientro drammatico che ricorda certi dopo ferragosto. I 600 Rina torna in tv in un'udienza del maxiprocesso che lo riguarda ha ripreso scioltezza anzi arroganza. Alla domanda «Conosce Andreotti?» o «Curtis riprende» Bella giornata oggi una risposta che somiglia a quella di questo Parlamento sul caso Craxi. E sul solito filastro di Primo Greganti che entra al palazzo di Giustizia di Milano un'informazione singolare il Pds aveva ricevuto nel 1990 dei soldi dal partito comunista tedesco che però è sciolto nell'89. Com'è stato possibile? Le ipotesi sono due o i trasferimenti bancari sono

Il penultimo dei Mohicani uccide l'ultimo per diventarlo a sua volta Stanislaw J. Lec